

Vangelo secondo Giovanni



INTRODUZIONE

Luogo, data di nascita e destinatari del Vangelo

Il Vangelo secondo Giovanni è nato in una comunità giudeo-cristiana della diaspora, che si trova probabilmente a Efeso, forse ad Antiochia di Siria, o in altre città che hanno una forte comunità ebraica in contatto con l'ambiente ellenistico. Il testo porta i segni del trauma subito dai primi giudeo-cristiani quando sono stati espulsi dalla sinagoga. La data quindi è dopo gli anni 90. L'antigiudaismo tipico del quarto Vangelo, è da leggere come una polemica contro coloro che si ritenevano i soli giudei, escludendo dalla loro comunione i seguaci di Cristo. Anche essi si ritenevano e si ritengono giudei: sono quella

parte di Israele che ha incontrato in Gesù il Messia. Si tratta di una lite in famiglia, tra fratelli, nella volontà di essere riconosciuti tali.

IL IV VANGELO E IL MONDO BIBLICO E CULTURALE DEL TEMPO

“Il IV Vangelo è un’opera complessa, imparentato alla forma più primitiva della predicazione cristiana, è anche il punto di arrivo di uno sforzo, perseguito sotto la guida dello spirito Santo, per un’intelligenza più profonda e luminosa del mistero di Cristo.”

L’Antico Testamento

Giovanni non cita spesso l’AT. Delle 18 citazioni esplicite³, solo cinque sono chiaramente parallele alle citazioni dei Sinottici: Giovanni Battista “voce che grida nel deserto” (Gv 1,23), l’ingresso in Gerusalemme (Gv 12,15), l’indurimento dei cuori (Gv 12,40), il traditore, le vesti di Gesù tirate a sorte (Gv 19,24).

“Quanto più gli studiosi scoprono le caratteristiche specifiche del giudaismo del I secolo, sempre di più emerge lo sfondo giudaico del Vangelo. Anche se Giovanni non cita l’AT con la stessa frequenza dei Sinottici, allusioni ai testi e alle immagini dell’AT spesso appaiono intrecciate ai discorsi”⁴

Il Giudaismo

“Il Giudaismo si ritrova nelle argomentazioni proprie di discorsi giovannei di Gesù: il discorso sul pane della vita (6,25-51) appare come un’omelia sulla manna, ispirata dal Sal 78,24; altri discorsi sviluppano temi legati alle feste giudaiche (7-10); il pozzo di Giacobbe evoca il *midrash*⁵ del pozzo di Miriam; Maria di Magdala al sepolcro evoca il Ct; gli sviluppi sul Logos ricordano quelli del Targum palestinese sulla *memrā*”⁶

Gli scritti esseni

Ci sono analogie con scritti della comunità essena, della quale ci testimoniano i ritrovamenti di Qumran: l’importanza della conoscenza, lo Spirito di verità, l’amore fra i membri della comunità, l’opposizione luce/tenebre, verità/menzogna. Ma più grandi forse sono le divergenze.

Lo Gnosticismo antico

Alcuni esegeti hanno creduto di trovare un legame tra il Vangelo di Giovanni e lo gnosticismo antico, nelle questioni sull’origine e sul destino dell’uomo, nei temi della conoscenza, della verità, della rigenerazione. Tuttavia lo sviluppo della gnosi è posteriore al IV Vangelo.

Filone d’Alessandria

Filone fa commenti allegorici sulla legge, speculazioni sul *Lógos*, idea originale di tutte le creature e in ciò si può ritrovare un parallelo con il Vangelo di Giovanni. Ma mentre Filone si preoccupa dell’itinerario spirituale, il IV Vangelo sottolinea il realismo dell’incarnazione.

Atene e Gerusalemme

Il Vangelo si apre con narrazione della storia del *Lógos* (=la parola, il Verbo). Di che si tratta?

“Il *Lógos* era una specie di idea-slogan nel modo ellenistico e ne cristallizzava le intuizioni religiose più profonde: un principio divino di ordine e di armonia; una mente perfetta di cui l'universo visibile e l'uomo stesso non sono che un riflesso, anzi, ne sono portatori; un intermediario che faccia in qualche modo da giuntura tra il mondo celeste e il mondo terreno e umano (...) Impiegando il nome proprio *ho lógos*, il Prologo di Giovanni opera una inculturazione del messaggio cristiano (...) mostrando che il *lógos* fatto carne in Gesù Cristo è veramente quel *lógos* divino che il pensiero ellenistico cercava come a tentoni.”

Mannucci rileva che ad Atene si innalzano le costruzione del *lógos*-che-dice il pensiero, grazie al *nóus* (=mente-che-pensa), alla ricerca della verità (*alétheia*), come disvelamento dell'essere.

A Gerusalemme si raccontano invece gli eventi della Parola-che-accade: si narra di un Dio che crea il mondo e l'uomo con la Parola, che parla e che invia il *Lógos*-Dio che si fa carne in Gesù Cristo. La ricerca della verità si chiama *pístis*=fede, la fede di Abramo, che, chiamato, non si chiese “che cos'è?”, ma rispose “Eccomi!” e si mise in viaggio. “Nel Vangelo di Giovanni, Atene e Gerusalemme si incontrano”.

“La riflessione giovannea incontra contemporaneamente il giudaismo e l'ellenismo, ma seguendo un certo ordine: nata in ambiente palestinese, essa si è progressivamente aperta alle correnti religiose contemporanee, in una vera preoccupazione missionaria; ponendosi di fronte ad essi, ha potuto rispondere ai bisogni delle comunità cristiane del mondo greco”

Articolazione del Vangelo

L'articolazione del Vangelo secondo Giovanni è estremamente lineare. Dopo l'inno iniziale o Prologo, preludio dei temi da svolgere (1,1-18), la testimonianza del Battista con quella dei primi discepoli (1,19-51), c'è una prima parte, chiamata il libro dei segni (capitoli 2-12), che prepara la seconda parte. Questa, che si svolge in un solo giorno, presenta l'ora in cui si compie ciò che i segni significano: la glorificazione del Figlio che ci ama fino all'estremo e ci consegna il suo Spirito (capitoli 13-19). Segue una terza parte, che inaugura la creazione nuova: i discepoli ricevono il suo Spirito e sono in grado di continuare nel mondo la sua missione di Figlio (capitoli 20-21). Il testo riferisce poche azioni: in tutto sette segni: le nozze di Cana: 2,1-11; la guarigione del figlio di un funzionario: 4,46-54; la guarigione di un infermo: 5,1-18; il dono del pane: 6,1-13; il cammino sul mare: 6,16-21; la guarigione di un cieco: 9,1-41; la resurrezione di Lazzaro: 11,1-44. 1 Riferisce anche otto azioni simboliche: la frusta nel tempio: 2,13-22; il

perdono dell'adultera: 8,1-11; l'unzione di Betania: 12,1-11; l'ingresso messianico: 12,12-19; la lavanda dei piedi: 13,1-20; il boccone dato al traditore: 13,21-30; il dono a sua madre del discepolo e al discepolo di sua madre: 19,25-27; la pesca fruttuosa sul lago di Tiberiade: 21,1-14. Questi segni e atti simbolici, descritti con poche parole, rimandano sempre alla realtà significata: la Gloria dell'amore compiuto che si rivela nell'ora dell'innalzamento sulla croce. Il resto è tutto un dialogo, che fa accadere nel lettore la realtà che quel segno o simbolo significa. Talora, come con Nicodemo o la Samaritana, ma ancor di più nella seconda parte del Vangelo, il segno è la Parola stessa che dialoga con noi. Il contenuto della buona notizia o Vangelo è quindi la Parola stessa che diviene carne in Gesù, il Figlio che si fa fratello di tutti gli uomini, perché credano all'amore del Padre, ritrovino la propria identità di figli e diventino fratelli.

IL IV VANGELO E I SINOTTICI

Su vari punti, il Vangelo di Giovanni ha legami con Marco, Luca soprattutto e, in misura minore, Matteo. Si ritiene che il quarto evangelista poté avere una certa conoscenza di uno o più Sinottici, tuttavia il suo Vangelo si basa su una tradizione conservata nelle chiese giovanee. Alcuni dei principali episodi presenti sia nei Sinottici che in Giovanni sono: il ministero e la testimonianza di Giovanni Battista, la purificazione del tempio, la moltiplicazione dei pani, il cammino sulle acque, la richiesta di un segno, la confessione di Pietro, l'unzione di Gesù, l'ingresso in Gerusalemme, molti aspetti dei racconti della passione e delle apparizioni del Risorto. Anche dei detti ricorrono in tutti e quattro i Vangeli; tra essi: le parole di Giovanni Battista, il nome "Cefa" per Pietro, il detto sul Tempio, sul diventare come fanciulli per entrare nel regno, il detto sul profeta in patria; il perdere o salvare la propria vita, il perdono dei peccati. Ma "anche quando racconta episodi conosciuti dai Sinottici, Giovanni resta così personale che bisogna escludere ogni dipendenza letteraria: l'autore del IV Vangelo conosceva i fatti per altra via, e deve essere considerato come una fonte autonoma, un testimone originale della tradizione primitiva"¹⁰. Riguardo al modo di narrare, nei Sinottici si trovano per lo più brevi frasi (loghía), brevi controversie, con schema fisso¹¹, parabole vive e pittoresche, tratte dalla vita quotidiana, nelle quali Gesù illustra il suo comportamento, quello degli avversari o quello che chiede ai discepoli. Ci sono anche lunghi discorsi, costruiti con una serie di detti su uno o più temi. Anche in Giovanni si trovano dei loghía, spesso simili a quelli dei Sinottici, ma intrecciati in lunghi e omogenei discorsi di rivelazione, come quelli sulla nuova nascita, sul pane di vita, sul mondo... Le controversie diventano veri dibattiti teologici che non hanno per oggetto dei comportamenti, ma la persona stessa di Gesù. In Gv non appaiono le grandi parabole dei Sinottici, ma brevi spunti di parabole integrati nei grandi sviluppi teologici sulla persona sulla missione di Gesù, come avviene per la parabola del Pastore. Le immagini simboliche presentano Gesù come il Rivelatore ("lo

sono...”). “...se i Sinottici ci riferiscono quello che Gesù ha detto, è in Giovanni che sentiamo parlare Gesù. È in lui che si scopre la vita del linguaggio di Gesù, questa limpidezza provocante, questa trasparenza che dà le vertigini, questa luminosità che sembra dissolvere gli oggetti per lasciarci in preda alle persone... Egli mira al centro, polverizza i nostri postulati (...) Giovanni ha saputo trasmetterci le intonazioni singolari di un Messia che parla a ciascuno nell’intimo, senza mai far dimenticare che egli è il Signore”.

5. GESTA E PAROLE INTIMAMENTE CONNESSI

Molti esegeti riconoscono nel IV Vangelo due parti: il “Libro dei segni” (cc. 2-12) e il “Libro della passione” (cc. 13-20). Dodd ha messo in luce come il Libro dei segni “si presenta come diviso in sette atti, ciascuno dei quali comprende una o più narrazioni di gesta compiute da Gesù, cui si affiancano uno o più discorsi che ne mettono in luce il significato”²⁸. Il Libro della passione, afferma ancora, è costituito secondo uno schema molto simile. C’è una narrazione continua di fatti: l’arresto il processo, la crocifissione e la risurrezione di Gesù Cristo (cc. 18-20), preceduta da una lunga serie di discorsi (cc. 13-17). Conclude il Dodd: “Tenendo presente il parallelismo strutturale con l’impostazione del Libro dei segni, è logico pensare che i discorsi (cc. 13-17) siano destinati ad illustrare il significato della narrazione (cc. 18-20)”.

“In questo senso la dimensione storico-sacramentale e la dimensione dialogica ugualmente dominanti nel IV Vangelo fanno di questo scritto un testimone privilegiato del concetto di rivelazione biblica, così felicemente recuperato dalla *Dei Verbum* 2 del Vaticano II”²⁹.

I miracoli-segni in Giovanni

Mentre i Sinottici narrano ventinove miracoli, Giovanni ne racconta solo sette, scelti “tra i molti altri segni compiuti da Gesù in presenza dei discepoli” (20,30; cf. 12,37):

l’acqua trasformata in vino (2,1-12);

la guarigione del figlio del funzionario del re (4,46-54);

la guarigione del paralitico di Betzà (5,1-9);

la moltiplicazione dei pani (6,1-15);

il cammino sulle acque (6,16-21);

la guarigione del cieco nato (9,1-41);

la risurrezione di Lazzaro (11,1-45);

Ad essi va aggiunta la pesca miracolosa che si legge in 21,1-13, quindi nell’appendice di quella che è considerata l’ultima, definitiva redazione del Vangelo.

L’evangelista chiama i miracoli segno, segni (*semèion, semèia*), anziché *dýnamis* (miracolo, atto di potenza, abituale nei Sinottici), ad indicare che egli predilige non la

dimensione dell'evento prodigioso, ma quella del suo significato. Il segno è come una freccia, invita a procedere verso il significato. Sette è il numero della perfezione e della compiutezza: sono sufficienti a rivelare il Cristo.

Il segno più grande: la risurrezione

Giovanni include tra i segni anche la passione-morte-risurrezione di Gesù (cc. 18-20), come mostra la prima conclusione del Vangelo (220,30-31), e come già aveva anticipato in 2,13-2530. Si può anzi dire che tutto è segno per Giovanni, tutta la vita di Gesù, manifestazione del fatto che “il Verbo si è fatto carne e noi abbiamo visto la sua gloria” (1,14).

Ambiguità dei segni

L'intenzione dei “segni” è di condurre alla fede (cf. 20,31), eppure i segni possono anche non condurre alla fede” persino coloro che ne furono testimoni oculari (12,37). Non c'è trasferimento automatico dal simbolo o segno alla realtà. I segni operati da Gesù, per condurre alla fede in lui, hanno bisogno della disponibilità a credere senza pregiudizi, in coloro che allora “videro” e in coloro che ora “leggono”.

IL SIMBOLISMO IN GIOVANNI

L'uso del termine “segno” è solo uno dei casi in cui Giovanni usa il simbolismo, molto articolato e diffuso nel suo Vangelo. Il greco *symbolon* viene da *symbállō*, che significa mettere insieme, confrontare e ci riporta a un'usanza del mondo greco. Quando fra due persone avveniva un patto, si spezzava in due un pezzo di terracotta e ciascuno dei contraenti ne conservava una parte. Anche a distanza di anni, anche dopo la morte dei due, l'accostamento e il coincidere delle due parti era il segno e la prova del patto stipulato. Così il simbolo, a livello etimologico-semanticamente primario, può essere definito come “il riscontro tra le due metà o i due pezzi corrispondenti di un oggetto che le parti contraenti spezzavano in due....Da lì il termine è passato a significare ogni specie di contrassegno, un indizio, un segno, una prova, un portento, un codice segreto; in un contesto letterario, un'allegoria”³¹

Come il segno giovanneo, il simbolo non è arbitrario ma comporta una relazione almeno analogica con ciò che esso simboleggia. Paul Ricoeur definisce il simbolo “ogni struttura di significazione in cui un senso diretto, primario, letterale, designa per sovrappiù un altro senso diretto, secondario, figurato, che può essere appreso soltanto attraverso il primo”. Il simbolo “dà da pensare”.

Origine del simbolismo giovanneo

Il Prologo ci rivela l'origine di ogni simbolismo religioso: “Tutte le cose vennero all'esistenza per mezzo di lei (la Parola) e senza di lei niente fu fatto” (1,3). Perciò la Parola di Dio e Dio stesso si rivelano nel mondo che hanno creato, sono conoscibili da

esso. E più avanti dice: “La Parola diventò carne e noi vedemmo la sua gloria” (Gv 1,14). La gloria, la presenza di Dio.

“La carne di Gesù di Nazaret è il simbolo, ‘l'altra metà’ che esige e dimostra l'esistenza del suo partner, cioè Iddio Padre. Conoscere Gesù significa conoscere Iddio, dimorare in Gesù significa dimorare in Dio Padre; avere Gesù dimorante in se stessi mediante la fede, significa avere Iddio dimorante in se stessi. Come dire: la carne-esistenza umana debole e mortale di Gesù Cristo è la porta d'ingresso al trascendente supremo, lo rivela e lo rende accessibile. Ciò dà semplicemente le vertigini”³².

Singolarità del simbolismo giovanneo

Anche i Sinottici e l'intera Bibbia, usano il simbolismo. Alcune caratteristiche fanno la particolarità del simbolismo di Giovanni.

Teocentrismo dei simboli. Gesù è centrale nel IV Vangelo, ma non finale. Finale è Dio Padre. Più ancora che nei Sinottici, l'umanità di Gesù nella sua interezza è il grande simbolo vivente e presente di Dio Padre.

Cristocentrismo e universalismo dei simboli. Gesù Cristo in persona costituisce il simbolo principe del Vangelo di Giovanni. È lui in persona che si offre come la luce, l'acqua viva, il pane di vita, la vite, che sono i simboli centrali del Vangelo, simboli centrali in ogni cultura.

Quotidianità umana dei simboli. Le realtà quotidiane costituiscono spesso il punto di partenza del linguaggio simbolico di Giovanni. Sono realtà tratte dalla sussistenza di ogni vita umana, come l'acqua, il vino, il pane, i pesci... L'evangelista fa appello ai cinque sensi: insiste sulla vista e l'udito, ma compare anche il tatto (cf. Tommaso e Maria di Magdala), l'olfatto (unzione di Betania: 12,3); il gusto (2,9-10). Anche la parabola dell'esistenza umana appare come simbolo: la nascita, la sofferenza del parto, il chicco che muore...

I simboli archetipi in Giovanni. Tre le costellazioni di simboli archetipi che attraversano tutto il IV Vangelo.

1. La luce e le tenebre sono simboli archetipi, cui si accompagnano simboli subordinati, tra cui il giorno e la notte.
2. L'acqua, con i simboli connessi: sete, bere, acqua e Spirito, acqua viva, zampillante in vita eterna, fiumi d'acqua viva, lavanda e unzione dei piedi, la sete di Gesù.
3. Il pane, con ciò che vi è connesso: fame, mangiare, pane di vita, la carne del Figlio dell'uomo, la carne non giova a nulla, è un simbolo soprattutto sviluppato al c. 6, con un anticipo nel c. 4 (il cibo di Gesù)

INDICE dei versetti

Versetti	Pg.	Versetti	Pg.	Versetti	Pg.	Versetti	Pg.
1,1-18	9						
1,19-34	10						
1,35-51	13						
2,1-12	15						
2,13-25	17						
3,1-21	19						
	21						

Vieni, Spirito Santo
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Manda il tuo Spirito, Signore.
E rinnova la faccia della terra.



Versetti 1,1-18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

DOMANDE:

- In principio; per principio... cosa significa? usi questa espressione?
- Chi è un testimone? Quale il suo valore?
- Cosa significa "carne"?

RIFLESSIONI

- Ci sono due "egli/questi" nei primi versetti: "Egli era in principio presso Dio" e "Egli venne come testimone". Del testimone si aggiunge subito che "non era lui la luce", ma il senso profondo della sua testimonianza, è incentrata sulla luce, che coglie il dramma messianico della lotta tra la luce e la tenebra.
- In At 19,4 è scritto: "Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù"; la sua testimonianza è per una fede che apre alla totalità dell'avvenimento, alla totalità dell'opera del Logos che riempie tutto della luce di Dio. Così Giovanni evangelista e la sua comunità legge la testimonianza del Battista e ci comunica questa lettura perché possiamo accoglierla e vivere.
- La venuta di Giovanni Battista è un po' inaspettata dopo l'apertura sul Logos. La creazione ("tutto è stato fatto per mezzo di lui") e l'incarnazione ("e il Verbo si fece carne") sono presentate con lo stesso verbo con cui si presenta il Battista: eventi

straordinari come è straordinario che un uomo possa rendere testimonianza a Dio. Anche la espressione “mandato da Dio” è molto selettiva, perché usata, nel vangelo di Giovanni, solo per Gesù (mandato dal Padre) e per lo Spirito, e dice della importanza (per la vita dell'uomo) di questa testimonianza. Quando il testo dice: “la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta” c'è qui già l'annuncio della resurrezione; questo annuncio straordinario passa per la testimonianza di un uomo; questa testimonianza (comprensiva di quella di tutti i testimoni passati e futuri) fa splendere la realtà che Dio ha messo nella creazione e che ha realizzato nella Storia.

- “Ha abitato tra noi”; il verbo greco (eskènosēn) indica il piantare una tenda (allude alla Shekinà, la presenza di Dio al suo popolo). In Es 25 quando Mosè dispone una raccolta di offerte che per costruire il santuario (una tenda) che Dio abiterà per rimanere vicino al suo popolo. È un testo sacerdotale che inaugura il culto in Israele; la liturgia ha questa funzione: mettere l'uomo a contatto con l'infinito di Dio. Ha la stessa funzione anche la liturgia cristiana, perché, nell'Eucaristia, rende presente il Signore in mezzo alla sua chiesa; l'Eucaristia realizza la dimora del Signore in mezzo a noi per sempre.
- Il v 13 dice che coloro che hanno creduto non sono stati generati né da sangue né da volere di carne, il v 14 dice che il Verbo si è fatto carne. È un gioco un po' particolare: perché noi divenissimo figli di Dio lui, il Figlio unigenito, si è fatto carne!
- E noi abbiamo visto la sua gloria, come di unigenito...: quel “come” dice di una certa approssimazione: davanti a Dio le cose si vedono ma rimangono anche nascoste; rimane il mistero. Così davanti al Figlio incarnato, quel “come” rimanda alla sua gloria ma dice anche del mistero che non possiamo capire ma solo contemplare.
- “Il Verbo era presso Dio” (presso Dio e rivolto a Dio, traduce qualcuno) e “il Figlio unigenito è nel seno del Padre”; prima della “preghiera sacerdotale” è il discepolo amato che ha il capo in seno a Gesù. Ecco la incarnazione ci trasmette questa relazione, ci fa entrare nel rapporto del Figlio con il Padre.
- “Dio, nessuno lo ha mai visto”; ora noi godiamo della pienezza di rivelazione. Sono vere entrambe le affermazioni, perché Dio si rivela ma rimane anche nel suo mistero insondabile. Ci fa vivere nella sua grazia sovrabbondante, per cui lo conosciamo anche attraverso tutto quello che ci fa sperimentare; lo conosciamo grazie ai testimoni oculari che ci hanno trasmesso la loro esperienza. Si rivela continuamente e in modo sovrabbondante eppure rimane nel suo mistero. Sperimentiamo nella fede la sua presenza in questo modo che è insieme forte e provvisorio fin a quando lo vedremo così come è, faccia a faccia.



Versetti 1,19-34

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzì, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando. Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

DOMANDE:

- Cosa significa "battezzare nell'acqua" per Giovanni Battista?
- Che cos'è il peccato del mondo?
- Cosa significa "battezzare nello Spirito"?

RIFLESSIONI

- "Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse". La realtà più vera di Gesù rimane nascosta alla percezione comune. Ma un profeta, illuminato da Dio, scopre la sua identità, la sua missione e la rivela.
- "Ecco l'agnello di Dio". Un titolo notissimo, quasi logorato dall'uso. Ma in che misura è compreso il suo significato? Il termine "agnello" rimanda all' "agnello pasquale" che, sacrificato nel tempio, veniva poi consumato nella cena pasquale, una festa notturna celebrata in famiglia. Evoca, quindi, la liberazione di Israele dalla schiavitù d'Egitto e soprattutto la redenzione messianica, di cui quella dell'Esodo era una figura. In effetti, Giovanni nel racconto della passione di Gesù sottolinea il particolare che non gli vengono spezzate le gambe e in questo fatto vede compiersi la prescrizione riguardante l'agnello pasquale: "Non gli spezzerete alcun osso". E' evidente il messaggio dell'Evangelista: Gesù è l'Agnello pasquale. Cioè col suo sacrificio ha operato la liberazione definitiva dell'umanità. Nel termine si coglie

anche un'allusione al "Servo del Signore" che Isaia, nell'annunciare in anticipo la sua passione, paragona a un "agnello condotto al macello", aggiungendo anche che "portava il peccato di tutti".

- Questo "agnello" é una figura quanto mai inerme e fragile, ma poderosa: "toglie il peccato del mondo". La forza del male, che è ribellione a Dio, inimicizia contro di Lui, rifiuto egoistico di Dio e del prossimo, si esprime in un cumulo crescente di colpe personali e sociali, come un fiume in piena che si ingrossa sempre più e che nulla sembra poter arginare: questo è il "peccato del mondo", soprattutto la sua incredulità di fronte alla rivelazione di Gesù.
- "L'agnello di Dio" - che cioè appartiene a Dio, non un agnello che l'umanità offre a Lui, ma che Dio stesso dona all'umanità - elimina, distrugge, fa scomparire il peccato del mondo e quindi tutte le colpe dell'umanità che la separano da Dio. In che modo? Con la sua parola rivelatrice, cioè con la forza del suo Vangelo, e soprattutto col sacrificio della sua vita. Il verbo che è tradotto con "togliere" significa pure "caricarsi, prendere su di sé". In tal caso sarebbe chiaro il riferimento a Is. 53,12, come detto più sopra.
- Gesù è l'unica persona che toglie il peccato e quindi riconcilia con Dio, riporta cioè alla perfetta comunione con Lui e dona l'energia per non peccare più. Non esiste nessuna situazione di così tragica lontananza da Dio, nessun peccato così grave, che Gesù non possa cancellare e trasformare. Egli rivela la misericordia di Dio che è più forte di ogni peccato e rigenera l'uomo col perdono.
- Ma c'è un altro aspetto dell'attività di Gesù più positivo ancora: è "Colui che battezza in Spirito Santo", cioè dona lo Spirito, effonde l'abbondanza dello Spirito Santo. Propriamente "immerge" nello Spirito Santo, cioè nella pienezza infinita della vita, dell'amore e della gioia di Dio. Ciò avviene nel battesimo cristiano. Ma più in generale si intende il dono permanente dello Spirito che il Risorto, e soltanto Lui, fa alla Chiesa e che è sgorgato dalla sua morte redentrice. C'è un legame strettissimo fra lo Spirito Santo e il perdono e la vita nuova che ne nasce.
- Il Battista fonda queste affermazioni sull'esperienza da lui fatta subito dopo il battesimo di Gesù: ha "visto lo Spirito scendere e rimanere su di Lui". Ha capito cioè che Gesù, che ha in pienezza lo Spirito, lo può a sua volta comunicare. Ma chi può dare lo Spirito Santo se non Dio solo? Ecco l'ultima scoperta di Giovanni e la sua testimonianza più alta: "Gesù è il Figlio di Dio".
- Nelle azioni e titoli "vertiginosi" che il Battista applica a Gesù si coglie la sorpresa e la gioia intima del "testimone", innamorato di lui, felice di poter donare la rivelazione che ha ricevuto. In ogni Eucaristia tutto ciò continua ad accadere: la presenza del Messia divino preesistente, la vittoria totale sul peccato e il dono dello Spirito, che sono frutto della sua Pasqua. E Noi vi siamo coinvolti.



Versetti 1,35-51

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro. Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

DOMANDE:

- “Venite e vedrete”: cosa hanno visto questi discepoli?
- Cosa affascinava tanto nella persona di Gesù, giacchè tutti lo seguono?
- Ti sei sentito chiamato da Gesù?

RIFLESSIONI

- Giovanni evangelista distende il prologo narrativo in quattro giornate consecutive.
- La prima è caratterizzata dalla ambasciata che viene al Battista da Gerusalemme, con la domanda ripetuta tre volte: “ma tu chi sei?” e la risposta del Battista: “sono voce...” a cui aggiunge: “in mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete e a cui io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo”.
- Nella seconda c'è la testimonianza del Battista che, vedendo Gesù venire a lui, lo indica come “l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo” e aggiunge: “egli era prima di me... egli è colui che battezza in Spirito santo... è il Figlio di Dio”; questa

testimonianza non è rivolta a qualcuno in particolare, va al di là di quel tempo e di quello spazio: testimonianza eterna e universale.

- Nella terza c'è nuovamente lo sguardo di Giovanni B. su Gesù che passa; il verbo sembra indicare uno sguardo, se possibile, ancora più profondo, che è penetrato maggiormente nel mistero personale del Cristo; il Battista ripete "ecco l'agnello di Dio" ma stavolta la sua testimonianza è collocata nella storia: è raccolta da due suoi discepoli che iniziano a seguire Gesù. Qui inizia la avventura della fede cristiana e della Chiesa.
- "Che cosa cercate?" (che equivale a "cosa volete?"), ma a noi viene subito da pensare: "chi cercate?". In Genesi, Dio, dopo il peccato dell'uomo, cerca Adamo e lo chiama: "dove sei?", ma l'uomo si nasconde. Qui invece i due discepoli vanno verso Gesù, lo seguono; la iniziativa sembra loro, ma in realtà il loro movimento è possibile per tutto quello che c'è stato prima (tutta la storia di Israele, continuamente cercato da Dio; il Battista, voce mandata per radunare il popolo; Gesù che viene e passa per condurre fuori i suoi: è l'azione preveniente del Signore)
- Poi accade che Andrea (uno dei due) si mette a cercare suo fratello per farlo partecipe della loro esperienza: lo fa in modo naturale, senza porsi problemi: ha trovato il tesoro e la sua gioia trabocca.
- Le ore che i due passano col Signore sono sufficienti a fare dire ad Andrea: "abbiamo trovato il Messia": prima lo aveva chiamato "maestro"; più avanti lo chiameranno "Signore". Tutto avviene con grande semplicità. Abbiamo la speranza di essere guardati dal Signore, che vede in noi quello che noi non sappiamo e che ci rende capaci di dire ai nostri fratelli chi abbiamo trovato.
- Poi Gesù, che legge nel cuore dell'uomo, riconosce la prontezza, la ricerca sincera e il desiderio di Natanaele di incontrarsi con lui. E Gesù lo previene e lo saluta come un autentico rappresentante d'Israele in cui non c'è falsità. Gesù conosce bene Natanaele, anche se lo incontra per la prima volta. E Gesù dà a Natanaele una prova di conoscerlo bene: egli l'ha visto quando era sotto il fico. Sedere sotto il fico significa meditare e insegnare la Scrittura. Natanaele, dunque, è un uomo applicato allo studio della Scrittura che cerca e attende la venuta del Messia. Anche mentre ascoltava la spiegazione delle Scritture, era accompagnato e sostenuto dallo sguardo amoroso di Dio.
- Natanaele, toccato nell'intimo del suo cuore, riconosce in Gesù il Messia ed esclama: "Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele" (v.49).
- Con la sua fede nel Messia, Natanaele è già disposto ad un'ulteriore rivelazione di Gesù, che gli dice: "Vedrai cose maggiori di queste!". Gesù parla di una rivelazione continua del Padre, di un movimento di salita e discesa degli angeli, richiamando la scena di Giacobbe, nella quale il patriarca "fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa" (Gen 28,12). Il salire e scendere è un richiamo alla realtà

umana e divina di Gesù. Egli, pur essendo tra gli uomini, è in comunione col Padre, è il “luogo” dove si manifesta il Padre, è la “casa di Dio”, è la “porta del cielo”.



Versetti 2,1-12

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: “Non hanno vino”. E Gesù le rispose: “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”. Sua madre disse ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse

loro: “Riempite d'acqua le anfore”; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: “Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto”. Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: “Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora”.

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

DOMANDE:

- Come mai diminuiscono le feste di nozze? Le ragioni possono avere un collegamento con questo brano?
- Cosa ha mosso Gesù a compiere il miracolo?
- Cosa è essenziale per una bella festa di nozze?

RIFLESSIONI

- Il terzo giorno: si ricollega a quanto narrato immediatamente prima, ossia la chiamata dei discepoli Filippo e Natanaele; con le nozze di Cana si conclude la settimana inaugurale dell'attività di Gesù nel testo di Giovanni, un'eco intenzionale della settimana della creazione.
- L'indicazione “il terzo giorno” però è così tipica nella tradizione cristiana, che ci rimanda alla Pasqua di Gesù e questa idea è rafforzata dalla citazione dell'ora di Gesù. Bisogna quindi leggere il testo con un'attenzione particolare, considerando anche il significato simbolico oltre che quello immediato dell'episodio, per comprendere identità e missione di Gesù.
- Cana di Galilea è un piccolo paese poco distante da Nazaret; è il luogo dei primi due segni che costituiscono la prima manifestazione di Gesù.

- L'evangelista cita Maria, senza chiamarla mai per nome, in questo testo e poi sotto la croce.
- La madre di Gesù si avvede che sta per mancare il vino e lo fa presente al figlio; nella sua affermazione cogliamo l'attenzione per le persone degli sposi, che stanno per fare una brutta figura; ella si affida solo con fiducia a suo figlio, come le sorelle di Lazzaro, un atteggiamento di fede che è indirettamente proposto anche ai lettori.
- La risposta di Gesù è sorprendente per molti motivi: chiama donna sua madre (come dalla croce) ed usa un'espressione che indica una distanza e/o una divergenza tra gli interlocutori. Infine Gesù afferma che la sua ora non è ancora giunta. Certamente si mette in luce una certa indipendenza di Gesù dai legami familiari e insieme un'identificazione di Maria con la comunità di Israele.
- L'indicazione dell'ora suggerisce che il segno di Cana anticipa l'ora di Gesù, ossia la manifestazione della sua gloria (la crocifissione è la glorificazione del Cristo).
- Quanto Maria dice ai servi indica l'obbedienza di Israele alla legge di Dio. Ella quindi rappresenta il nuovo Israele che collabora con l'opera della redenzione attuata del Messia, dicendo ai servi di operare in obbedienza ai comandi del suo figlio.
- Maria compare come mediatrice della rivelazione di Gesù e della fede dei discepoli, mostrandosi per prima piena di fiducia nei confronti del figlio e invitando i servi a fare tutto ciò che egli dirà loro. Maria è il modello del credente e insieme un'attiva collaboratrice della salvezza operata da Gesù.
- Le anfore di pietra per la purificazione richiamano il superamento dell'antico patto (quello con Israele e che prevede i riti di purificazione solo esteriore) attraverso la nuova economia del vangelo che Gesù porta, indicata dal vino nuovo.
- L'antica legge sta per essere sostituita da quella nuova, perfetta e definitiva, quella del vangelo di Gesù Cristo, che troverà il suo sigillo definitivo nell'ora della croce e della resurrezione.
- Giungiamo così al centro del racconto: con l'ordine di attingere Gesù opera il miracolo. La persona incaricata di dirigere il banchetto assaggia il vino senza sapere nulla della sua provenienza. Lo sapevano i servi che come i discepoli sono i destinatari del segno; con loro anche i lettori del vangelo.
- Entra in scena la figura dello sposo: è evidente che ci si riferisce a Gesù, poiché è lui che ha procurato il vino. L'elogio sulla qualità del vino e l'intenzione di serbarlo sino a quel momento è l'attestazione della bontà e della sovrabbondanza del dono divino che Gesù è venuto a portare.
- Con un versetto conclusivo si nota l'inizio dei segni, il punto di partenza della completa rivelazione di Gesù. Egli è il Messia atteso. Qui l'evangelista parla per la prima volta della fede dei discepoli in Gesù, è il primo passo di un percorso che Giovanni descrive in diverse tappe. La fede dei discepoli, come dei cristiani di tutti i tempi, deve crescere ed approfondirsi sino alla sua pienezza.



Versetti 2,13-25

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

DOMANDE

- Confronta il racconto di Giovanni con quello dei sinottici (Mt 21,12-17; Mc 11,15-18; Lc 19,45-48) e far emergere le sue caratteristiche.
- Vai in chiesa a pregare?
- Cosa afferma Gesù sul nuovo tempio? Come vivo il mio rapporto con la chiesa, corpo del Cristo risorto?

RIFLESSIONI

- L'episodio inizia con un richiamo alla festa di pasqua e al primo viaggio a Gerusalemme di Gesù; Giovanni sposta intenzionalmente questo episodio all'inizio della predicazione di Gesù per porre un avvenimento significativo all'inizio della sua attività che indichi la sua missione e il suo risultato.
- All'interno del cortile esterno del tempio Gesù trova quanti vendevano gli animali per i sacrifici assieme ai cambiavalute; essendo obbligatorio per pagare la tassa del tempio l'utilizzo della moneta prescritta, i pellegrini che giungevano anche da molto lontano dovevano cambiare il loro denaro.
- L'insistenza sugli animali potrebbe alludere alla sostituzione dei sacrifici antichi con quello definitivo dell'"Agnello di Dio" e suggerire il passaggio dall'ordine culturale a quello personale nel culto a Dio che Gesù sta per inaugurare.

- La reazione di Gesù è in sintonia con il rispetto che egli nei vangeli sempre dimostra per il luogo santo, dedicato alla preghiera e alla lode di Dio. Gesù chiama il tempio casa del Padre mio.
- Per i discepoli l'azione di Gesù è coraggiosa. Negativa per i giudei seconda i quali è un gesto criticabile; ma non è l'atto in se stesso al centro dell'attenzione, bensì la persona di Gesù che lo ha realizzato. Per i discepoli il gesto è segno della passione e della determinazione di Gesù per la causa di Dio, indica l'intenzione di compiere la sua missione senza compromessi.
- In senso opposto i giudei, prevenuti nei confronti di Gesù, reagiscono con diffidenza e chiedono un segno. Essi leggono come un'azione profetica il suo gesto e perciò vogliono la conferma che egli ne abbia l'autorità.
- Tutti i vangeli mostrano un legame tra il gesto compiuto nel tempio e la morte di Gesù, anche se in modi diversi. Gesù annuncia la distruzione del tempio, da intendere come conseguenza della condotta peccatrice del popolo, e insieme la sua ricostruzione, che avverrà attraverso una sua azione diretta. Gesù oppone al santuario che sarà distrutto uno che egli si dice in grado di ricostruire.
- Ma qual è questo nuovo tempio? Gesù sembra indicare se stesso come l'autore di questo tempio escatologico, facendo passare il discorso dal tempio di pietra al luogo della Presenza. Se la distruzione del tempio di Gerusalemme è segno della morte del corpo di Gesù, è il Risorto che illumina ciò che sarà il tempio vero di Dio.
- I Giudei non contestano la distruzione e la ricostruzione del tempio ma il ruolo che Gesù sembra voler avere in quest'ultima. La domanda che si pone è: chi è Gesù? "Ma egli diceva del santuario del suo corpo". Il tempio vero è il corpo di Gesù.
- Tutto ciò che il tempio simboleggiava per Israele è ora presente nella persona di Gesù stesso; egli annuncia la distruzione del tempio fatto di pietra, e simultaneamente la sua capacità di ricostruirlo in breve tempo. In questo nuovo tempio risplenderà la gloria di Dio in modo pieno.
- I discepoli si ricordarono. Nelle parole di Gesù non c'è solo l'annuncio della Pasqua, la sua risurrezione, ma anche il frutto che ne seguirà. Attraverso la resurrezione del corpo di Gesù viene rinnovato il tempio di Israele. In Gesù risorto Dio è definitivamente presente agli uomini ed essi lo sono davanti a Dio: il nuovo tempio è Gesù vivente e glorificato.
- La pericope continua con alcuni versetti che costituiscono un piccolo sommario di introduzione al capitolo terzo. Esso mette in luce la fede di molti che videro i segni di Gesù a Gerusalemme. Si tratta però di una fede iniziale, basata sui segni, sul vedere, che deve ancora crescere e sarà messa alla prova, come vedremo nell'episodio di Nicodemo che segue di presso il sommario.

- L'evangelista annota, per contrasto che Gesù non crede (non si affida) agli uomini proprio perché egli ne ha una conoscenza profonda e vera, come quella propria di Dio.



Versetti 3,1-21

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui”. Gli rispose Gesù: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio”. Gli disse Nicodèmo: “Come può nascere un uomo quando è vecchio?

Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?”. Rispose Gesù: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito”. Gli replicò Nicodèmo: “Come può accadere questo?”. Gli rispose Gesù: “Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo, ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.

DOMANDE:

- Guardando alla figura di Nicodemo, cos'è che ti assomiglia?
- Nicodemo non si è accontentato delle sue sicurezze e posizioni, ma ha voluto incontrare Gesù. Anche tu lo vuoi incontrare veramente?
- Nicodemo non capisce bene quella parola “rinascere dall’alto”. Tu invece l’hai capita? Cosa significa per te?

RIFLESSIONI

- Nicodemo è un notabile, un anziano. Va da Gesù di notte, lontano dagli occhi dei colleghi. Essi provano fastidio per questo nuovo rabbì, che viene da Nazaret, da niente.
- Nicodemo è stato colpito da Gesù, non lo cercava, non l'aspettava. Nicodemo si lascia affascinare da Gesù! Gesù lo ha colpito.
- Nessuno ha mai parlato come quest'uomo. Sembra acqua di sorgente, non quella tirata fuori dalla vecchia cisterna. Quando parla di Dio gli si illumina il volto, pare che lo veda con gli occhi. Gesù è libero, è innamorato di Dio. Certo, lo chiama Abbà, lo chiama suo Padre; no, qui deve stare attento, gli chiederò spiegazioni. Ecco, Gesù ha spostato l'attenzione dalla Legge al volto di Dio.
- E Nicodemo va. "Sì, Gesù, ho bisogno di parlarti, di ascoltare da te altre cose. Sono sicuro che vieni da Dio, benedetto il suo Nome. Ascoltate dalla tua bocca, le parole del Signore riprendono il sapore del miele. E poi, le opere che fai, di sicuro vengono dall'alto. Pare che Dio metta di nuovo mano al mondo, porti a compimento l'opera iniziata, restauri la sua casa caduta in rovina. Ci fai incontrare un Dio che si impegna per l'uomo, e vuole che la festa non finisca. E la festa sono le nozze, l'Alleanza, sentirci dentro la storia di Dio che ama il suo popolo. A volte pare che il suo braccio si sia fatto corto: la miseria lima gli orfani e le vedove e i forestieri; i malati non hanno nessuno che li guardi; i ricchi portano animali da sacrificare al tempio, ma non si curano delle vere pecore, che è il popolo dei poveri. La religione non può essere una liturgia di sacrifici, senza misericordia".
- Forse hai messo i comandamenti al primo posto; prova a metterci l'Amore, cambierà tutto. Ma non si tratta di aggiungere capitoli nuovi alle conoscenze antiche: si tratta di nascere di nuovo. Non basta mettere in bella l'insegnamento già dato, bisogna essere persone nuove, uscite inedite da un grembo che genera vita. No, non parlo del grembo della tua vecchia madre. Ciò che nasce dalla carne è carne. Bisogna nascere dallo Spirito, per essere figli di Dio, a immagine e somiglianza di chi ci ha fatti con sapienza e amore. Perché eterno è il suo amore per noi. Invece Dio dice, per bocca di Osea profeta: "L'amore del mio popolo è breve come la rugiada del mattino, che secca al primo sole". È lo Spirito che ci fa partecipi della Vita che è in Dio. È lo Spirito che ci fa vivere al ritmo dell'Amore che Dio ha per noi. Solo chi nasce dallo Spirito può avere questa qualità di Vita, questa qualità di Amore. Cos'è la vita, senza l'Amore? Avete messo i comandamenti al primo posto; prova a metterci l'Amore, cambierà tutto. Cosa dobbiamo fare per avere questo? Ma è dono! Senti il vento tra gli alberi: non lo vedi, ma fa danzare le foglie. Lo Spirito di Dio è gratuito come il vento, come l'aria da respirare, ma fa danzare l'anima di festa.
- Il segreto della felicità: sentirsi amati e poter amare. Perché i bambini sono felici? Perché fanno di essere amati. La felicità è qui, il senso della vita è qui: sentirsi amati e poter amare. Chi si lascia colmare dall'amore, farà traboccare questo amore come sorgente che non secca, come la sorgente di Siloe che non secca

nella lunga arsura estate. È Dio, questa sorgente di Siloe, come diceva Isaia. È Dio, che non desidera altro che effondere il suo amore, e colmarci, e renderci capaci di amare. Ecco: Dio ha tanto amato il mondo, da donare l'unico figlio. Sì, hai capito giusto. Dio non ha mandato il Figlio a giudicare il mondo, ma a farlo vivere.

- Avete troppo insistito sulla legge. La Legge è stata data per mezzo di Mosé, la grazia e la verità per mezzo del Figlio. Grazia, gratuità, volto grazioso del nostro Dio: tu queste cose le sai. Verità è la stessa cosa che fedeltà: Dio è Amore, non può essere altro che Amore. L'Amore può essere festa, può essere dolore, ma sarà sempre soltanto amore, amore a caro prezzo. Le grandi acque non possono spegnere l'Amore, e il vento "dello spirito" le rafforza.

Qui termina il Vangelo secondo Giovanni